



# Quando lo spirito diventa materia

Marco Aime

**U**n bicchiere di acqua e anice va giù bene nella serata un po' appiccicosa. Nuvole nere, gonfie appesantiscono il cielo e sembrano volersi appoggiare sulle colline dell'Atakora. Solo le zanzare disturbano la bellezza del momento. La Mission Taneka di Copargo, piccolo centro del nord del Benin, è un posto piacevole, rifugio adatto per discutere con i missionari. Una sera, non so come, la discussione è finita sul tema della stregoneria. «L'altro giorno arrivavo in moto da Djougou - racconta padre Denis, sacerdote del Benin - e vedo un incidente. Una donna che arrivava dal

**Nelle religioni tradizionali è viva la concezione della fisicità degli oggetti di culto, che non esistono solo in quanto simboli ma possiedono una propria corporeità. Un aspetto che i missionari impegnati nell'evangelizzazione non possono trascurare**

villaggio si era scontrata con un mototaxi ed era caduta. Aveva una sacca e un vaso di argilla. Il vaso, cadendo si era rotto e dentro c'era un pesce, ancora vivo, che nuotava in un liquido denso, verde. Mai vista una cosa così, ma era sicuramente roba di stregoneria. Il conducente del taxi quando ha visto il pesce è scappato e tutta la gente presente si è allontanata in fretta. La donna si era ferita e le ho chiesto se volesse essere

accompagnata in ospedale. No, voleva essere portata a casa. Raccolsi i cocci del vaso e il pesce e sali sulla moto. Andavo piano, per non cadere anch'io e dentro di me pensavo "speriamo che non mi faccia qualche maleficio!". Ci siamo messi a ridere, ma nessuno tra i religiosi presenti sembra manifestare dubbi o perplessità sull'accaduto.

Se c'è una cosa che spesso sconcerta gli occidentali è la capacità di molti

Benin, cerimonia *vodun*, una delle religioni tradizionali africane. Nella pagina seguente due statuette rituali.

africani di convivere con realtà diverse e ai nostri occhi incompatibili tra loro. Come, per esempio, professare religioni istituzionalizzate come il cristianesimo o l'islam e, allo stesso tempo, praticare culti tradizionali. Un grande storico africanista disse che in Africa ci sono il 18% di musulmani, il 12% di cristiani e il 100% di animisti e forse aveva ragione. Quell'insieme di forme di culto, quanto mai diverse tra loro, che spesso un po' frettolosamente chiamiamo «animismo», sono sopravvissute alle diverse forme di evangelizzazione, a volte dando vita a nuovi sincretismi in altri casi nascondendosi tra le pieghe delle nuove fedi.

### SINCRETISMO «CONGENITO»

Timbuctu, scriveva il cronista arabo as-Sadi, «è la città il cui suolo non è mai stato sporcato dal culto degli idoli», ma gli idoli di cui parla, non solo aleggiavano per le vie della città in passato, ma forse vivono ancora oggi nell'animo di molti. Il direttore del museo della città racconta come gli islamici più integralisti fossero contrari alla realizzazione del museo, perché pensavano che l'esposizione degli oggetti portasse a una forma di adorazione degli stessi e alla promozione del paganesimo.

In realtà, non ci fu mai, come non c'è tuttora, una netta linea di demarcazione tra la religione islamica (ma vale anche per le altre religioni) e quelle tradizionali. Semmai si può parlare di contrasti tra islam ortodosso e islam locale. Come affermava il celebre storico e scrittore maliano Amadou Hampâté Bâ, musulmano conservatore: «in Africa l'islam non ha più colore di quanto ne abbia l'acqua e questo spiega il suo successo: si colora delle tinte del territorio e delle pietre». Più che contrapporre l'islam alle tradizioni locali, si dovrebbe parlare di processi continui di mediazione e negoziazione. Per esempio, i versetti del Corano scritti soppiantarono molti amuleti tradizionali, diventando strumenti di geomanzia

**L'animismo è sopravvissuto alle diverse evangelizzazioni, a volte dando vita a nuovi sincretismi, in altri casi nascondendosi tra le pieghe delle nuove fedi**

(come, per esempio, la scrittura sulla sabbia adottata da molte popolazioni non islamiche). Così come refrattari alla conversione sono i numerosissimi africani che portano al collo sacchetti di cuoio contenenti versetti coranici utilizzati in una cornice animista.

Alla base di queste credenze è soprattutto la materia, la fisicità degli oggetti di culto i quali non vivono solo in quanto simboli di qualcosa di impalpabile, ma possiedono una corporeità imprescindibile per il loro utilizzo rituale. Nel Benin meridionale, da anni, membri di alcune delle sette religiose che stanno proliferando in Africa, girano per i villaggi acquistando, a prezzi elevatissimi, oggetti e statuette rituali utilizzati per i culti vodun. Il loro scopo è distruggerli. I sacerdoti tradizionali spesso le vendono e poi continuano a praticare i loro riti con altri oggetti più o meno nuovi, talvolta diversi da quelli precedenti. Il delirio iconoclasta di queste sette, al di là del ridicolo, ha individuato negli oggetti il male da estirpare, ma ciò che rende assurdo questo presunto *autodafè*, è invece l'idea che distruggendo l'oggetto si distrugga la credenza, la fede, la pratica religiosa. L'oggetto è importante, ma ciò che risulta fondamentale è la tensione che si crea tra il concetto e l'oggetto che lo simboleggia. Una tensione che unisce le due facce della medaglia, ma che allo stesso tempo le oppone mettendole su due piani di percezione diversi.

### SPIRITO E CORPO

Per comprendere le religioni tradizionali occorre individuare alcuni punti comuni come, per esempio, l'assenza di contrapposizione tra spirito e corpo. Queste forme di culto non propongono una morale «esterna» alla vita quotidiana, un quotidiano che è fatto anche (e soprattutto) di sensi e di materia. Quindi i culti esprimono una continuità tra ordine biologico e ordine sociale. Ogni evento costituisce un segno e ogni segno ha un senso. Così è possibile parlare degli dei parlando

del nostro corpo, del corpo degli esseri che ci circondano, degli oggetti. Ecco spiegata la materialità dei culti.

Questo legame tra realtà fisica e dimensione spirituale è il filo conduttore che percorre, sul doppio binario del simbolo e della sua rappresentazione materiale, la maggior parte dei culti tradizionali africani. Ogni simbolo ha bisogno di un referente materiale, un oggetto su cui fondare la propria esistenza. La materia pura è però difficile da immaginare, «cattiva da pensare», si potrebbe dire parafrasando Lévi-Strauss. Occorre allora dare una forma di vita, un'intelligenza.

Tra l'oggetto e la sua rappresentazione si crea pertanto una sorta di dialogo ed è questo dialogo che viene percepito dai credenti. Solo comprendendo questa tensione, si possono comprendere le culture africane nelle quali realtà e fantasia, che ai nostri occhi appaiono distinte, convivono e si fondono in un sistema unico.

I luoghi di culto in molte parti d'Africa sono spesso oggetto di sacrifici animali. Su quelle pietre, su quegli alberi, su quelle statuette e su ogni altro oggetto utilizzato per questo scopo, si possono vedere incrostazioni di sangue, polvere, piume. È questo raccogliere materia su materia che conferisce loro importanza. Quelli che spesso chiamiamo «feticci», in fondo rendono tangibile e reale la divinità, le danno corpo, la rendono materiale. Talmente materiale che le statue delle divinità o i loro simulacri devono essere nutriti. A loro si portano offerte di cibo e bevande, perché rappresentano allusivamente l'immagine del corpo umano. Ma questi oggetti non sono solo un rimando al concetto, possiedono una loro forza vitale in quanto materia: non si limitano a rappresentare una relazione tra ciò che sono e ciò che rappresentano, la creano. ■

**Ogni evento costituisce un segno e ogni segno ha un senso. Così è possibile parlare degli dei parlando del nostro corpo e degli oggetti**



Davide Magni S.I.

Il termine «animismo» è stato utilizzato per la prima volta dall'antropologo scozzese Edward Tylor nel 1871 per definire quella forma di religiosità che attribuisce un principio vitale (anima) a esseri e oggetti materiali. Ciò è associato spesso a pratiche di venerazione per garantirsi la buona riuscita delle azioni quotidiane. Tylor traccia un'evoluzione nelle fasi religiose, ponendo l'animismo

**Tra le possibilità di inculturazione del Vangelo che l'animismo offre, le più evidenti sono i sacramenti: segni dell'amore di Dio sperimentabili con la corporeità**

al gradino più basso dell'origine del sentimento religioso. La sua visione, però, presupponeva e sosteneva uno sguardo semplicistico sulla realtà dei popoli studiati, alimentando le teorie etnocentriche e giustificando gli interessi colonialisti.

L'errore di considerare le credenze animiste come una primitiva ed elementare espressione dello slancio religioso è stato compiuto anche dai missionari. Infatti, se attualmente l'animismo è riconosciuto luogo propizio e fecondo per l'annuncio e l'innesto del Vangelo, non si può certo negare che l'atteggiamento etnocentrico di Edward Tylor sia stato presente anche nell'attività

## Terreno fertile di inculturazione

missionaria cattolica, ben prima che l'antropologo scozzese facesse la sua apparizione. Tuttavia, fu proprio il disprezzo che i colonizzatori portoghesi avevano delle culture asiatiche, frettolosamente classificate come primitive, a provocare la reazione dei missionari gesuiti, da Roberto De Nobili a molti altri dopo di lui.

Il metodo dell'inculturazione che essi svilupparono si radica nell'accoglienza rispettosa e umile del patrimonio che ogni tradizione culturale possiede: riconoscendone non solo la ricchezza, ma l'occasione feconda di annuncio del Vangelo. Il messaggio cristiano, infatti, valorizza e porta a compimento tutte le potenzialità insite in ogni tradizione. Così, se l'animismo fosse frettolosamente disprezzato come primitività ingenua, spazzarlo via sarebbe semplice da parte della sofisticata cultura occidentale che il missionario europeo porta con sé. Invece, la prima cosa che ogni missionario deve fare è conoscere in profondità la cultura e le tradizioni delle genti alle quali è stato inviato. E non si tratta di sola erudizione da acquisire, bensì di amare quella realtà umana, cercando così di essere discepoli del Dio che si è incarnato nella storia degli uomini.

### L'INCONTRO SUI SACRAMENTI

Tra le molte possibilità di inculturazione del Vangelo che l'animismo offre, la più evidente sono i sacramenti. Il sacramento è un segno sensibile ed efficace dell'amore di Dio che Gesù ha istituito. Segno sensibile vuol dire: sperimentabile attraverso la nostra corporeità fisica e ciò impone la presenza

di una materia. Per materia, secondo la dottrina tradizionale, si intende la cosa sensibile (percepibile ai cinque sensi corporei) che si usa o che si fa per compiere l'atto del sacramento: ad esempio l'acqua nel battesimo (la cosa che si usa) e l'accusa dei peccati nella penitenza (la cosa che si fa). Dall'acqua del battesimo all'olio dell'unzione

**Per materia, secondo la dottrina tradizionale, si intende la cosa sensibile che si usa o che si fa: ad esempio l'acqua nel battesimo**

degli infermi, la vita fisica del cristiano è orientata all'incontro con Dio dall'esperienza tangibile del contatto fisico con una materia trasformata dall'irruzione dello Spirito.

Il principio e culmine della vita cristiana è nel sacramento dell'eucarestia. Lì la materia del pane e del vino subiscono un mutamento tale da diventare presenza reale di

Dio: la transustanziazione. Che cosa significa? «Transustanziazione - dice il *Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 283 - significa la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione si attua nella preghiera eucaristica, mediante l'efficacia della parola di Cristo e dell'azione dello Spirito Santo. Tuttavia, le caratteristiche sensibili del pane e del vino, cioè le "specie eucaristiche", rimangono inalterate».

Si comprende allora come, partendo dall'esperienza religiosa primordiale, sia possibile giungere a un'ulteriore maturazione di fede: tutti i valori culturali, autenticamente umani, presentano la possibilità di dialogo continuo fra la Parola di Dio e gli innumerevoli modi di esprimersi dell'uomo. In altri termini: l'incarnazione del Vangelo. ■